

L'Impero d'Italia

27-V-1930

Concerto di musica contemporanea all'Augusteo

Il Sindacato Nazionale dei Musicisti suole ormai — parallelamente alle varie mostre di pittura e di scultura — organizzare delle manifestazioni annuali che vogliono essere una rassegna di quanto l'ingegno musicale italiano è stato capace di produrre nell'ultimo periodo di tempo. Accanto, quindi, ai nomi di Maestri affermatasi, o già gloriosi, nel campo dell'arte, appaiono giovani autori che, dalle opere offerte in mostra, attendono il giudizio che dovrà essere il loro viatico pel domani.

Al Sindacato dà tutto il suo appoggio la R. Accademia di S. Cecilia. Dopo il concerto odierno, si avranno infatti una serie di sette concerti nella Sala dell'Accademia stessa.

Bernardino Molinari ha, con la sua consueta diligenza e con la passione che lo distingue, diretto questo concerto inaugurale che il pubblico ha seguito con intensa attenzione e applaudito con cordialità.

Nella *Serenata* ci riappare Alfredo Casella, quello delle ore buone; delle ore, cioè, in cui si ricorda di essere un buon canterino italiano e proprio servendosi di ritmi e di temi popolari, riesce a ottenere effetti sempre nuovi e qualche volta com moventi.

Di Riccardo Pick (Mangiagalli) sono stati offerti due *Preludi* per orchestra, posti evidentemente a contrasto l'un l'altro, tanto è la pace che traspira dal primo di essi — *Voci e ombre del Vespero* — per le dolcissime trame orchestrali pervase da infinita malinconia e tanto, invece, è il tumulto che s'innalza dal secondo — *Marasi*: qui l'autore è riuscito quasi fotografico, staremmo per dire, cinematografico, ma perciò meno convincente.

Nella «Parabola della smarrita»

Stefano Gibilaro ottiene assai efficacemente il senso della solitudine montana; egli tratta molto bene il «piano» orchestrale e canta sempre con melodia di ottimo gusto. Molti applausi il pubblico tributò alla «Parabola» e al suo autore.

Un sottile umorista si rivela Gino Rosi con la sua «Morte dell'Orco»: un movimento funereo accompagnato dalle voci strane e spesso ridicole degli animali che vivono nella notte è un bene strano impasto orchestrale, che il Rosi ha saputo farci apprezzare e applaudire.

E avanti nella Mostra.

Due note liriche carducciane, che già tanti e tanti autori hanno tentato, sono state presentate da Vincenzo Tommasini. Queste liriche, più che dettate al Tommasini idee melodiche e conseguenti sviluppi, vogliono seguire e illuminare il ritmo dei versi: l'orchestra infatti sembra che in «Lungi lungi...» ami indugiarsi a descrivere il languido paesaggio indiano, mentre si anima in ritmi di trotto e di galoppo nella «Disperata» che, certo, riesce più convincente dell'altra. Il tenore Paolo Marion ottenne molti e cordiali applausi.

Chiudeva il concerto una «Toccata» di Ottorino Respighi.

Diciamo una novità se affermiamo ancora una volta che, fin dalle prime battute, sentiamo di ritrovarci dinanzi al «Gran Mago» della moderna orchestra?

Quello di cui è capace l'abile mano e la sapienza di questo Mago traspare appieno da questa novissima *toccata*, tanto è l'equilibrio che, nell'ampio e complesso sviluppo, è ottenuto ora dall'intervento del pianoforte solista, ora dalla massa orchestrale, ora dal riapparire del tema iniziale: unità nella varietà, eleganza e, pur nel lungo svolgersi del tutto, in senso di riposante dolcezza.

La parte pianistica era affidata a Guido Agosti che, insieme agli altri esecutori, fu vivamente applaudito.